

Tratto dalla richiesta di misura cautelare emessa dalla Procura di Caltanissetta nei confronti di Madonia Salvatore + 4

(...) Riportiamo, pertanto, qui di seguito, integralmente, la richiesta di archiviazione per le indagini sul castello Utveggio (proc.n. 4723/01 R.G.N.R. Mod. 44) depositata da questa Procura presso la Cancelleria del G.I.P. del Tribunale di Caltanissetta in data 16 luglio 2008.

-omissis-

“Le origini del procedimento: la sentenza della Corte d’Assise D’Appello di Caltanissetta nell’ambito del cosiddetto “Borsellino bis”.

La presente richiesta si inserisce in quel filone di indagini dirette ad accertare l’esistenza di eventuali responsabilità da parte di soggetti esterni e contigui a Cosa Nostra nella deliberazione ed organizzazione delle stragi di Capaci e via D’Amelio; in particolare, a seguito dei noti fatti tragici del 1992, la Procura di Caltanissetta avviava e portava a compimento una serie di procedimenti a carico di esecutori e mandanti delle stragi e, parallelamente, non tralasciava di intraprendere indagini finalizzate a verificare ulteriori piste investigative indirizzate a vagliare il possibile influsso di soggetti istituzionali (e non) inseriti a vario titolo nell’ambiente politico e finanziario, nella decisione e deliberazione dei progetti stragisti.

*Il primo procedimento di questo filone di indagini si concludeva con la richiesta di archiviazione nei confronti di Silvio BERLUSCONI e Marcello DELL’UTRI (proc. N. 1370/98 r.g.n.r. mod. 21), il secondo procedimento (“mandanti occulti bis”) si concludeva con la richiesta di archiviazione nei confronti di BINI Giovanni ed altri imprenditori implicati nel sistema di gestione dei grandi appalti pubblici eseguiti in Sicilia negli anni ’80 e inizio anni ’90, mentre un terzo procedimento, avente ad oggetto le dichiarazioni del collaboratore di giustizia GIUFFRÈ Antonino in relazione ad una complessa strategia di **sottili ed inavvertite consultazioni di vari ambienti**, in qualche modo interessati, per verificare il grado di approvazione (della strategia stragista) e al tempo stesso per creare una zona di ostilità e discredito attorno alla vittima designata¹, veniva archiviato non essendo stata riscontrata l’ipotesi del coinvolgimento di appartenenti al mondo dell’imprenditoria e dell’industria, gravitanti nell’ambiente mafioso di Cosa Nostra, in relazione alla decisione (anche in forma di assenso, di semplice consiglio o comunque di*

¹ In verbale di interrogatorio congiunto delle Direzioni Distrettuali Antimafia di Palermo e Caltanissetta datato 7 ottobre 2002 riportato, nelle parti salienti, nella richiesta di archiviazione del procedimento “mandanti occulti ter”;

non opposizione) di intraprendere la sanguinosa lotta alle istituzioni.

In tale contesto deve anche valutarsi l'importante dato storico che, nell'intervallo compreso tra la strage di Capaci e l'autunno del 1992, fu avviato un singolare contatto tra i vertici dei ROS rappresentati dal Gen. MORI e dal Cap. DE DONNO, e l'ex Sindaco di Palermo Vito CIANCIMINO, di cui erano note le contiguità mafiose; tale "trattativa" interrotta solo con l'arresto del CIANCIMINO nel dicembre successivo, è tuttavia oggetto di altro procedimento penale, tuttora pendente presso questo Ufficio (e che ha ricevuto nuovo impulso dalle dichiarazioni di Massimo CIANCIMINO), finalizzato a comprendere ed accertare se l'avvenuta scelta di accelerare l'attentato alla vita del Dr. Paolo BORSELLINO, fosse stata ispirata al proposito di proseguire la trattativa, dopo il devastante effetto della strage di Capaci, da una posizione di maggior forza, oppure dall'intento di evitare che il magistrato, venuto a sapere della trattativa, si opponesse ad ogni ipotesi di accordo (pertanto, nell'ambito della presente richiesta, la vicenda sarà oggetto di meri richiami utili ad una corretta ricostruzione dei fatti).

Le sentenze che si sono occupate delle stragi siciliane hanno affrontato la questione del movente di tanta efferatezza e delle finalità perseguite da Cosa Nostra con la decisione di arrivare allo scontro frontale con lo Stato, hanno da tempo evidenziato come i fatti del 19 luglio 1992 potessero costituire la risultante di una "convergenza di interessi" fra volontà mafiose ed altre non propriamente qualificabili come tali; in particolare le motivazioni della sentenza di secondo grado del cosiddetto "BORSELLINO bis" avevano lasciato inquietanti interrogativi sull'improvvisa decisione di attentare alla vita del dr. BORSELLINO essendo la strage di Via D'Amelio segnata da una "accelerazione" immediata ed improvvisa, che prese corpo tra la metà di giugno ed i primi di luglio del 1992 portando Cosa Nostra ad interrompere i piani di attuazione di altri delitti, per dedicarsi con rapidità inusuale alla esecuzione dei fatti verificatisi il 19 luglio.

Il presente procedimento trae origine proprio dai numerosi interrogativi posti dai giudici della Corte D'Assise D'Appello di Caltanissetta che si erano soffermati lungamente ad evidenziare le tante anomalie (anche investigative) riportate dalla testimonianza di Gioacchino GENCHI, già funzionario di polizia e consulente del Pubblico Ministero all'epoca delle indagini sulle stragi.

Lungi dal ritenere tale procedimento conclusivo ed esaustivo della tematica relativa ai moventi e mandanti esterni dell'attentato di Via D'Amelio, con approfondite indagini si è tuttavia tentato di approfondire la questione della presunta presenza di un centro legato al SISDE presso la sede del CERISDI, posta sul monte Pellegrino all'interno del castello

Utveggio, nonché una eventuale partecipazione esecutiva di soggetti, in qualche modo legati ai Servizi di Informazione, e posti in tale sede di osservazione privilegiata (il monte Pellegrino domina Palermo compresa la zona di Via D'Amelio) al fine di verificare l'arrivo del magistrato in Via D'Amelio e quindi azionare il mortale telecomando o comunque avvisare i soggetti addetti a tale compito.

Nella parte prima, capitolo terzo, della sentenza del "BORSELLINO bis" la Corte analizza l'apporto testimoniale del Dr. Gioacchino GENCHI con particolare riferimento alla presunta intercettazione illecita sull'utenza telefonica FIORE – BORSELLINO in via D'Amelio n.19:

Il dr. Genchi ha riferito che a partire dall'ipotesi dell'intercettazione telefonica e quindi dalla necessità di individuare il luogo in cui veniva dirottata la telefonata intercettata, certamente nell'area servita dall'armadio di zona Falde, e dal rilievo che il gruppo criminale operante avrebbe potuto operare in modo più efficiente se avesse potuto disporre nello stesso punto del ricevitore nel quale venivano deviate le telefonate intercettate e del punto di osservazione per cogliere il momento in cui dare l'impulso all'esplosivo, aveva individuato questo luogo nel castello Utveggio situato sul Monte Pellegrino, alle spalle della via D'Amelio, dal quale si dominava perfettamente la vista sull'ingresso dell'abitazione di via D'Amelio. Il momento più inquietante di questa testimonianza consisteva nel resoconto sull'identificazione di chi avesse la disponibilità di questo luogo: organi dei servizi di sicurezza interna.

Il dr. Genchi ha chiarito che l'ipotesi che il commando stragista potesse essere appostato nel castello Utevggio era stata formulata come ipotesi di lavoro investigativo che il suo gruppo considerava assai utile per ulteriori sviluppi; essa tuttavia era stata lasciata cadere da chi conduceva le indagini al tempo.

Il dr. Genchi esponeva tutti gli elementi sulla cui base quella pista era stata considerata tutt'altro che irrealistica:

- *La testimonianza di un agente DIA che si era trovato a fare da autista a Borsellino subito dopo l'interrogatorio di Mutolo, lo aveva trovato sconvolto e gli aveva sentito pronunciare nel corso di una conversazione telefonica la frase " Adesso noi abbiamo finito. Adesso la palla passa a voi "Le telefonate erano dirette verosimilmente al Procuratore Vigna e al procuratore Tinebra che aveva appena iniziato a indagare su Capaci.*
- *Essendo stato, nel frattempo, individuato Scotto Pietro come autore di lavori non autorizzati sulla linea telefonica del palazzo di via D'Amelio, si era accertata la*

sua collocazione nell'ambito della rete mafiosa della città di Palermo. Era quindi emerso il nome del fratello, Gaetano Scotto, importante boss appartenente al mandamento nel territorio del quale era avvenuta la strage.

- *L'analisi del tabulato delle telefonate di Gaetano Scotto aveva evidenziato un contatto di qualche mese prima proprio con l'utenza del Castello Utveglio.*
- *Nel castello aveva sede un ente regionale il C.E.R.I.S.D.E., dietro il quale avrebbe trovato copertura un organo del SISDE. La circostanza era stata negata dal SISDE che aveva così esposto ancor più gli uomini del gruppo investigativo costituito per indagare sulla strage. Ma Genchi è stato molto risoluto nell'affermare che la struttura SISDE aveva abbandonato il castello Utveglio proprio nei giorni in cui su quel luogo si era appuntata l'attenzione degli investigatori².*
- *La scomparsa dell'agenda del dr. Borsellino.*
- *La prova che un'utenza telefonica clonata, in possesso di sanguinari boss mafiosi, avesse in prossimità del 19 luglio chiamato dei villini che si trovavano lungo il percorso che l'auto di Borsellino aveva percorso quella domenica nonché il numero dell'Hotel Villa Igea, che si trovava in prossimità di via D'Amelio, nel quale soggiornavano latitanti mafiosi.*
- *Ancora chiamate dal medesimo telefono ad utenze del SISDE, non declinate in precedenza, che si incrociavano con utenze cellulari che la domenica avevano chiamato ancora una volta le utenze di villini ubicati in prossimità della zona dalla quale Borsellino era partito.*
- *Per giungere, infine alla indicazione più significativa e rilevante che conviene riportare per esteso: "...per arrivare ad ipotesi molto concrete riguardo un possibile coinvolgimento del dottore Contrada, che riceve pochi minuti dopo, mi pare un minuto e dieci secondi dopo, una chiamata sul proprio cellulare dalla sede SISDE, dove sicuramente esisteva un presidio il giorno di domenica e dove fu accertato negli altri giorni di domenica non esisteva traffico telefonico, perchè acquisissimo i tabulati".*

² **TESTE GENCHI:** - Il SISDE. Ha chiaramente smentito all'inizio questa ipotesi che quei soggetti fossero ancora appartenenti, diciamo, ufficialmente alla struttura. Sta di fatto che nel giro di pochi giorni da che si avviano le indagini, siamo nel dicembre del '92, questi da li' smontano, proprio mentre noi stavamo facendo l'indagine, e se ne vanno. E li' c'erano degli insediamenti e delle apparecchiature SIELTE, della stessa azienda presso cui lavorava lo Scotto, che comunque era un semplice operaio, insomma...

L'apporto di Genchi è di notevole significatività perché l'autorevole testimone introduce la presenza di possibili registi esterni che si sarebbero innestati sull'operatività della squadra mafiosa incaricata di portare materialmente a termine l'attentato. E questi apporti avrebbero coperto proprio quelle fasi e quei buchi neri nella ricostruzione della dinamica dell'attentato che tuttora permangono, a partire dalla mancata individuazione del punto in cui erano appostati coloro che hanno schiacciato il pulsante del telecomando, per finire alla capacità della cosca di tenere sotto controllo i movimenti del dr. Borsellino anche dopo che lo stesso non si era recato al mattino a casa della madre, secondo quanto il gruppo degli attentatori si aspettava e secondo quanto emerge dalle ricostruzioni di Cancemi e Ferrante.

- omissis -

Il discorso del dr. Genchi, rileva ai fini della dimostrazione che l'intervento di istanze esterne a Cosa Nostra rappresenta un' ipotesi ammissibile e inquietante che non contraddice il quadro di riferimento di fondo. Tale impostazione presuppone da un lato la piena operatività delle squadre di Cosa Nostra, secondo quanto fin qui emerso, e dall'altro l'esistenza di soggetti interni a Cosa nostra che costituiscono i referenti delle predette istanze. Tali referenti non hanno alcuna corrispondenza con i ruoli e i gradi ufficiali dell'organizzazione, e costituirebbero quasi una sorta di servizio segreto interno collegato con quello esterno; ciò che giustifica il fatto che uomini come Brusca vedono operare (e operano essi stessi) in prima persona uomini di Cosa nostra e ignorano e anzi tendendo ad escludere l'operatività di questa rete "esterna" che invece plausibilmente, alla luce delle indicazioni di Genchi, incombeva sui "manovali" di Cosa Nostra che dal loro canto operavano secondo la propria logica. Una razionalità che potrebbe però essere stata funzionale ad un altro ben più complesso disegno.

Questa situazione implica una triangolazione che il dr. Genchi ha così raccontato con riferimento a tutte le possibili inesplorate ipotesi investigative:

AVV. SCOZZOLA: - Ecco.

TESTE GENCHI: - ... c'è pure una telefonata, se ricordo bene, mi pare...

AVV. SCOZZOLA: - Sì, sì, una.

TESTE GENCHI: - ... di Scotto al C.E.R.I.S.D.I. Ovviamente, non so, avrà fatto un corso di eccellenza, perché la preparano manager, non so, avrà avuto le sue ragioni per telefonare.

AVV. SCOZZOLA: - No, va be'...

TESTE GENCHI: - Tutto questo, a mio avviso molto modestissimo, si sarebbe potuto accertare se fossero state fatte all'uopo le indagini e in maniera molto efficace...

AVV. SCOZZOLA: - Quindi...

TESTE GENCHI: - ... lasciando liberi e in circolazione le persone che continuavano a circolare tranquillamente, senza manifestare nè propositi di fuga nè rischi di reiterazione delle stesse condotte, posto che avevamo dei canali di osservazione... gli strumenti di osservazione e di controllo altamente professionali ed adeguati per prevenire qualunque ipotesi di reiterazione. Questo non e' stato e purtroppo...

- omissis -

AVV. SCOZZOLA: - Quindi, l'affermazione sua che all'interno ci fosse un nucleo SISDE, del SISDE o dell'Alto Commissariato, etc., etc. da che cosa deriva, considerato che lei si e' fermato alle prime, da quello che ho capito, indagini?

TESTE GENCHI: - No, io individuai con nome e cognome persone che avevano...

AVV. SCOZZOLA: - E ce li puo' dire?

TESTE GENCHI: - Io ricordo fra questi un ex ufficiale dei Carabinieri, mi pare che si chiamasse Coppolino...

AVV. SCOZZOLA: - Si'.

TESTE GENCHI: - ... poi, non si capisce come, recuperato nell'amministrazione civile dell'Interno e addirittura trasferito alla Questura di Caltanissetta se non ricordo male, non so per intervento di chi. E ricordo un tale Marchese, era figlio...

AVV. SCOZZOLA: - Ed e' sempre ufficiale di...

TESTE GENCHI: - Era figlio di un ufficiale dell'esercito, che aveva un ruolo o qualcosa molto vicino all'onorevole Mattarella, cioe' Mattarella mi pare che allora era ministro della Difesa o qualcosa... o aveva comunque una carica di Governo e altre persone, che adesso non ricordo i nomi, comunque furono individuate, a parte il prefetto Verga, che era l'Alto Commissario che, cessato dalla carica di Alto Commissario, fu nominato direttore del C.E.R.I.S.D.I. Però non mi risulta che ci fosse un passaggio ufficiale di queste... perchè poi tra l'altro lì l'amministrazione regionale o provinciale addirittura, ora c'è Padre Pintacuda nominato dall'amministrazione Musotto, per esempio, nel C.E.R.I.S.D.I.

Però questi soggetti non si capisce cosa facessero, non si... perchè, ripeto, quando noi abbiamo iniziato l'indagine...

AVV. SCOZZOLA: - Quindi...

TESTE GENCHI: - ... il SISDE nega che esiste un'appartenenza di questo tipo, però queste persone da là spariscono e smontano tutto. Questo è il dato. A giorni La Barbera

viene trasferito con un telex che gli piove proprio inaspettatamente e viene messo a disposizione.

- omissis -

AVV. SCOZZOLA: *- Oh. Lei ha accertato se all'interno del C.E.R.I.S.D.I., oltre questo nucleo, ci fossero anche altre persone, operai, impiegati in genere e cose varie che lavoravano lì?*

TESTE GENCHI: *- Sì, c'erano, c'erano...*

AVV. SCOZZOLA: *- Perfetto. La quantità l'ha accertata all'incirca?*

TESTE GENCHI: *- No, c'erano vari soggetti e nell'organico del C.E.R.I.S.D.I. e poi c'erano soggetti dell'ambito paraistituzionale della Regione Siciliana, sul conto dei quali si era pure appuntata l'attenzione investigativa. Mi riferisco in particolare ad un soggetto, il professore Alessandro Musco, che era stato un'eminenza grigia della Regione Siciliana, il consigliere personale del presidente Nicolosi, che aveva curato tutti i rapporti con le imprese, con i gruppi imprenditoriali, con i più grossi gruppi imprenditoriali italiani. Il professore Alessandro Musco che aveva dato luogo alla creazione di una serie di circoli non saprei come definire, che avevano nomi e simbologie, diciamo, paramassoniche e un dato particolare in questi vari circoli, in queste varie... vari luoghi che io ho perfettamente individuato uno per uno e dei quali ho individuato anche le utenze telefoniche e dei quali ho anche acquisito i dati di traffico telefonico e ho analizzato e sviluppato, che sono di grosso interesse investigativo. E i numeri telefonici di questi circoli, che il professore Musco andava creando nei vari posti, che erano poi dei luoghi di riunione e di incontro di vari associati devo ritenere, erano tutti dei numeri che il professore Musco si faceva dare appositamente, insistendo presso la Telecom col 333, erano tutti numeri che iniziavano o finivano, erano una sequenza di 333, che appunto nella simbologia massonica rappresenta o vuole rappresentare il più alto grado della gerarchia. Quindi, c'è questa sequenza di numeri telefonici di Musco anche insomma tutta...*

PRESIDENTE: *- Cosa faceva Musco lì?*

TESTE GENCHI: *- Musco è un docente universitario. Cosa facesse al C.E.R.I.S.D.I. non lo so, però so solo che era là e là dentro operava e aveva una sua base operativa. Questo è un dato certo, che insomma è emerso da più parti. Contemporaneamente questo professore Musco operava alla Regione Siciliana, operava in questi suoi circoli, in questi contesti penso culturali, insomma, questo centro di studi medievali, poi ce n'era un altro, non mi ricordo come si chiama. Sto dando le intestazioni delle utenze telefoniche, il centro... nomi*

strani, ecco, nomi particolari. Strani nel senso che erano quelli scelti da chi aveva creato quelle associazioni.

Però, vedi caso, i numeri telefonici erano sempre col 333 o iniziale o finale o comunque erano scelti appositamente con questa sequenza di numeri. Ma non è il dato del 333. È il dato di questa lettura che noi diamo anche nel momento in cui si presentano possibili concause nella determinazione del progetto stragista, che vedono interessati i gruppi imprenditoriali e che possono portare, diciamo, un punto di convergenza nella medesima azione del proposito stragista anche in direzione di altri interessi di cui Musco era sicuramente autorevole portatore, essendo in rapporti strettissimi con questi soggetti, come ho avuto modo di accertare dalle nutrite elaborazioni dei dati di traffico da me sviluppati e che porta sempre a questo capolinea del Castello, che non va visto come una entità, cioè come una forma quasi maniacale. Però c'è un dato: il Castello ha anche un punto di osservazione ben preciso – io invito anche, se la Corte volesse, a verificarlo – dal quale era possibile, con un binocolo anche di modeste dimensioni o addirittura ad occhio nudo, potere premere tranquillamente il comando, determinare l'esplosione, senza subire nessuna conseguenza, per la posizione orografica e planoaltimetrica nel quale questo punto è posizionato.

Le indagini della D.I.A. sul C.E.R.I.S.D.I. e sulla presunta presenza di un centro legato ai Servizi di Informazione presso il castello UTVEGGIO.

Dopo aver acquisito il verbale di esame reso dal GENCHI all'udienza del 23 maggio 2001 innanzi alla Corte di Assise di Appello di Caltanissetta, e dopo aver tentato di approfondire le sue conoscenze relative alla presunta esistenza di un centro del S.I.S.D.E., o comunque ad esso collegato, presso il castello Utveggio (vedi verbale di s.i.t. del 12 novembre 2001 in cui il GENCHI ha sostanzialmente ribadito quanto già affermato in sede di udienza), venivano svolte approfondite indagini volte a verificare la veridicità e la fondatezza dell'ipotesi formulata dall'investigatore; tale primo accertamento, che comunque non avrebbe di certo consentito alcuna inammissibile deduzione probatoria in ordine ad un eventuale coinvolgimento di ambienti legati ai servizi di informazione nell'ideazione e nell'esecuzione della strage di Via D'Amelio, rappresentava sicuramente il punto di partenza da cui muovere per riscontrare la suggestiva ipotesi che il segnale dell'arrivo del magistrato presso l'abitazione della madre, o addirittura l'attivazione del telecomando utilizzato per far detonare l'esplosivo, fosse partito proprio dal castello Utveggio.

Va preliminarmente osservato che, su richiesta dell'organo inquirente, l'organo centrale

del Servizio per le Informazioni e la Sicurezza Democratica, ai tempi diretto dal Gen. Mario MORF³ riferiva che ...presso il castello Utveggio non ha mai avuto sede qualsivoglia entità ascrivibile all'area operativa del Centro di Palermo o, più in generale, del Servizio..; dopo aver quindi escluso la presenza di una rappresentanza, a qualsiasi titolo, del SISDE presso il castello Utveggio (utilizzato appositamente la formula più ampia possibile), il Servizio precisava la presenza, sul monte Pellegrino, ma sul versante opposto a quello in cui si trova il castello, di un ripetitore sussidiario della rete radio operativa, in un sito gestito dall'Esercito Italiano, che consentiva unicamente i collegamenti radio del Centro Operativo di Palermo.

Entrando più nello specifico delle richieste formulate dalla Procura, il Servizio confermava il rapporto di servizio di tale MARCHESE Francesco, anche se presso il Centro di Palermo, nonché la presenza presso i locali in uso al CE.RI.S.DI., all'interno del Castello Utveggio, di tale Salvatore COPPOLINO, già in servizio presso l'Alto Commissario Antimafia presso la Prefettura di Palermo, e incaricato nel 1992 di collaborare, come autista, segretario e addetto alla sicurezza, il Prefetto Pietro VERGA, già Alto Commissario (nel 1988) per la lotta alla mafia, e nel 1992 presidente del CE.RI.S.DI. (Centro Ricerche Studi Direzionali); si ribadiva infine, nella nota riservata del 21 dicembre 2000 che né il SISDE né l'Alto Commissario per la lotta alla mafia avevano mai dato disposizioni per installare presso il castello Utveggio apparecchiature di ascolto o di controllo comunicazioni e né tanto meno avevano mai dato incarico alla Eriksson s.p.a. (come sembrava emergere da alcuni articoli di stampa ma il cui rapporto lavorativo con il SISDE fu instaurato solo a partire dal 1996), di montare o smontare apparecchiature di comunicazione presso il castello. Non venivano date spiegazioni di sorta sugli "anomali" contatti telefonici di Gaetano SCOTTO (il 6 febbraio e il 2 marzo 1992) e Giovanni SCADUTO (nel novembre 1991) con utenze intestate al CERISDI.

Nonostante il SISDE avesse escluso categoricamente l'esistenza di un centro (o di qualsiasi entità) collegata al Servizio e riferito che l'unico collegamento tra il Castello Utveggio ed il Servizio fosse dato dalla presenza di Salvatore COPPOLINO appartenente al SISDE e del prefetto VERGA (nel 1992 non più appartenente ai Servizi), si procedeva, ovviamente, a verificare tale informazioni mediante una accurata ed approfondita indagine sul CERISDI e

³ Già prosciolto dall'A.G. di Palermo dall'accusa di favoreggiamento aggravato da finalità mafiosa in relazione alla vicenda della mancata perquisizione del covo di Salvatore Riina (1993) e attualmente imputato innanzi alla stessa A.G. con l'accusa di aver favorito l'allora latitante Bernardo Provenzano non intervenendo durante un summit mafioso nelle campagne di Mezzojuso nonostante ci fossero gravissimi indizi sulla presenza del latitante unitamente a Luigi Ilardo, Salvatore Ferro ed altri (1995);

su eventuali altri uffici presenti presso il castello Utveggio, assumendo informazioni da numerosissimi dipendenti dell'ente, nonché riscontrando le informazioni così acquisite.

Dalle acquisizioni documentali emergeva, tra l'altro che, in data 21 dicembre 1988, con atto redatto in Palermo dal Notaio PIZZUTO Francesco, si costituiva il Centro di Ricerca e Studi Direzionali, denominato "Centro di Eccellenza Castello Utveggio" e più brevemente "CE.RI.S.DI., tra i cui soci fondatori risultava l'On. Rino NICOLOSI, in qualità di Presidente della Regione Sicilia, cui spettava procedere alla designazione dei tre membri del consiglio di amministrazione del Centro ed alla indicazione, tra questi, del Presidente del consiglio stesso; su iniziativa del Governo Regionale della Sicilia, e sotto l'egida del Ministero per gli Interventi straordinari per il Mezzogiorno, veniva dunque costituita l'Associazione, senza fine di lucro, denominata CE.RI.S.DI., con sede in Palermo, Castello Utveggio.

- Il CE.RI.S.DI., si propone di:*
- promuovere e realizzare ricerche, indagini, studi sui problemi della formazione manageriale pubblica e privata, con particolare riferimento al Mezzogiorno d'Italia;*
- promuovere ed attuare programmi di collaborazione con organismi nazionali ed internazionali nei settori della ricerca e dello sviluppo della cultura manageriale;*
- promuovere lo scambio di risorse professionali con altri centri qualificati italiani ed esteri;*
- promuovere ed attuare iniziative di studio e confronto scientifico di risultati della ricerca (seminari, convegni, etc.);*
- raccogliere e diffondere informazioni per attività e servizi disponibili in campo internazionale, realizzando una rete di comunicazioni integrata al servizio del pubblico;*
- stimolare anche attraverso borse di studio, contratti di ricerca, convenzioni, l'elaborazione e l'attuazione di specifici progetti di innovazione manageriale o imprenditoriale da realizzare nella realtà meridionale;*
- curare l'alta formazione del personale direttivo, dei funzionari e quadri per le amministrazioni del settore pubblico, parapubblico e per il sistema delle imprese, nonché il suo perfezionamento ed aggiornamento in relazione all'ammodernamento e all'innovazione tecnologica dei processi gestionali degli Enti pubblici e privati operanti nel Mezzogiorno;*
- prestare assistenza e consulenza alle pubbliche amministrazioni ed alle imprese*

nelle materie di cui alla superiore lettera g);

- *porre in essere tutte quelle iniziative ritenute necessarie e/o opportune per il raggiungimento degli obiettivi indicati nei suddetti punti.*

Il primo consiglio di amministrazione risultava composto, tra gli altri, dal prefetto Pietro VERGA e dal prof. Alessandro MUSCO (menzionato dal GENCHI quale organizzatore di circoli “paramassonici” e in stretto collegamento con i più grossi gruppi imprenditoriali).

Dalle informazioni raccolte presso i dipendenti, nell’anno 1992, del CERISDI emergeva, tra l’altro, che:

- *tutti i locali insistenti sull’area recintata del Castello Utveggio erano nella disponibilità del CERISDI ad eccezione di:*
- *una torretta utilizzata nel periodo estivo da personale della forestale per il servizio antincendio boschivo;*
- *un immobile utilizzato dall’ex custode (dipendente regionale) del Castello;*
- *parte dei locali del piano terra, utilizzati da una ditta esterna (BENINATI Rosario) per il servizio di ristorazione.*
- *La predetta torretta era anche oggetto di occasionali visite da parte di personale della Polizia di Stato che vi si recava per effettuare dei lavori di manutenzione presso un armadio metallico contenente apparecchiature in uso alla Polizia di Stato⁴;*
- *nella struttura erano presenti corsisti, vincitori di borse di studio, docenti esterni ed altri frequentatori dei vari cicli di istruzione; inoltre, vi era del personale della RESAIS (ente regionale) che collaborava con i dipendenti del CERISDI per il suo funzionamento;*
- *nel periodo in cui è avvenuta la strage di via D’Amelio non veniva notata alcuna circostanza sospetta, riferita sia a movimenti di persone, mezzi, materiali e/o attrezzature particolari;*
- *era solito che nel piazzale del CERISDI vi fossero dei furgoni anche se nessuno ricordava la presenza particolare di mezzi della SIELTE o ELTE⁵ (ditta che secondo il GENCHI aveva dei locali a disposizione presso il castello UTVEGGIO e che subito dopo l’attentato, a seguito delle prime indagini, nel dicembre 1992*

⁴ la circostanza verrà confermata sia dalla Polizia di Stato che dal Corpo Forestale che aveva in uso la Torretta;

⁵ presso cui lavorava come operaio Pietro SCOTTO condannato in primo grado e poi assolto per concorso nella strage di Via D’Amelio con il ruolo di aver agevolato le intercettazioni abusive sull’utenza in uso alla famiglia FIORE – BORSELLINO

- avrebbe in tutta fretta smontato i propri apparati lasciando i locali a lei in uso);*
- *Presidente del CERISDI era il Prefetto VERGA Pietro ed il suo segretario/tutela, COPPOLINO Salvatore; quest'ultimo, appartenente alle forze dell'ordine, era il punto di riferimento per il personale addetto alla sorveglianza. Nessuno ha fornito circostanze idonee a far nascere dubbi circa un'eventuale attività occulta esercitata dal predetto COPPOLINO;*
 - *il numero del centralino del CERISDI era lo 091.6373422. Il chiamante esterno poteva contattare direttamente l'interno di un utente del CERISDI senza transitare dal centralino. Quasi tutti i telefoni interni erano abilitati alle chiamate esterne verso qualunque utenza. Il centralinista era munito di un registro dove veniva annotato il traffico telefonico della giornata (ora, chiamante e destinatario richiesto), inoltre era stato istituito anche un registro dove venivano trascritti i visitatori, intendendo con ciò i dipendenti di ditte esterne che entravano all'interno della struttura per effettuare vari lavori e/o manutenzioni;*
 - *nessuno dei dipendenti esaminati ricordava di aver mai conosciuto SCOTTO Gaetano, SCOTTO Pietro o MARCHESE Francesco, figlio di un ufficiale dell'Esercito;*

Tra i vari apporti informativi meritava particolare attenzione l'assunzione testimoniale di tale LAMENDOLA Vincenzo⁶, in servizio al CERISDI sin dal primo luglio 1991 con funzioni di addetto alla vigilanza dell'area interna ed esterna al castello Utveggio; il LAMENDOLA riferiva che il pomeriggio della strage si trovava in servizio (da solo) presso il castello, e avendo sentito il forte boato mentre si trovava nell'area del centralino del CERISDI, si era precipitato all'esterno verso la postazione del bombolone del gas e dopo averne constatato l'integrità, si era diretto verso il torrione della terrazza panoramica, da dove si domina la zona della fiera del mediterraneo, e aveva notato un "fungo" di fumo che si alzava verso il cielo nonché un forte suono di sirene. Ricordava, ancora, che nella sottostante torretta della forestale era presente un soggetto con cui aveva scambiato qualche parola per cercare di capire cosa fosse successo e, poiché neanche quest'ultimo si riusciva a spiegare l'accaduto, il LAMENDOLA era rientrato al centralino dove dai notiziari in televisione aveva appreso dell'avvenuto attentato.

Tale circostanza risultava particolarmente "inquietante" e suggestiva alla luce dell'ipotesi formulata dal GENCHI secondo cui il castello Utveggio poteva rappresentare un sito di

⁶ vedi [verbale di sit del 4 febbraio 2004](#);

osservazione privilegiata (dato il posizionamento sul monte Pellegrino) per chi volesse controllare l'arrivo del Dr. BORSELLINO in via D'Amelio ed azionare l'esplosivo ivi posizionato; tuttavia l'ipotesi che il soggetto presente nella torretta in uso alla forestale potesse essere un soggetto collegato ai servizi in qualche modo implicato con l'esecuzione dell'attentato, veniva fortemente ridimensionata dalle successive indagini che interessavano il Dipartimento Forestale usuario della torretta di avvistamento più volte menzionata dal personale dipendente del CERISDI.

Tali accertamenti consentivano di identificare per CITARDA Giovanni l'operaio forestale in servizio il 19 luglio 1992 con turno pomeridiano presso la torretta di avvistamento sita nel castello Utveggio il quale così riferiva⁷:

- omissis -

...Il nostro compito era quello di scrutare l'orizzonte al fine di avvistare un qualsiasi inizio di incendio in zona boschiva e quindi di comunicarlo via radio al Centro Radio Base (ora Centro Operativo di via Uditore) che allora si trovava, se non ricordo male, al vivaio della forestale di Luparello. Quindi gli operatori del Centro Base, in relazione alla nostra segnalazione, si attivavano per gli interventi sul posto da eseguire a cura di altro personale. Preciso che era consuetudine segnalare anche incendi provenienti da luoghi vicini o interni alla città, qualora interessassero il verde pubblico. Per raggiungere la postazione di Monte Pellegrino Castello Utveggio, io mi servivo della mia personale autovettura che all'epoca era una Fiat Uno Fire, che attualmente ancora possiedo. Raggiunto il cancello di ingresso del Castello, suonavo al citofono e dopo essermi presentato con il mio nominativo e qualifica, l'operatore mi apriva ed io entravo con l'auto che parcheggiavo in un apposito piazzale. Successivamente proseguivo a piedi, percorrendo un sentiero in terra battuta, raggiungendo la Torretta. In quel posto ci davamo il cambio, scambiandoci verbalmente le eventuali novità..... Confermo che quel giorno ero di servizio con turno 14/22, gli altri due turni penso che erano coperti dai colleghi LA FRANCA e TUMMINIA. Ricordo che quel pomeriggio ero da solo seduto all'esterno della Torretta, quando, non ricordo l'ora, sentii un forte boato accompagnato da uno spostamento d'aria. Subito mi sono alzato ed ho rivolto lo sguardo verso la Favorita (Ippodromo) e, non notando niente, ho rivolto lo sguardo verso i capannoni della Fiera del Mediterraneo a quel punto notai una colonna di fumo e delle fiamme che si sprigionavano da delle autovetture, udivo inoltre il suono di vari allarmi. Dopo qualche minuto volendo capire cosa fosse successo prendevo il binocolo e ricordo di aver inquadrato un soggetto, che mi sembrò un persona che indossava una

⁷ vedi [verbale di sit del 31 marzo 2004](#);

divisa, il quale si muoveva a debita distanza dalle autovetture in fiamme. Quindi mentre mi accingevo a recarmi verso la radio per comunicare l'occorso, venivo chiamato via radio da qualcuno, che non si qualificava, ma che comunque io ritenni che poteva identificarsi in personale del Centro Coordinamento (oggi SAB) o del Distaccamento di Falde siti entrambi ai piedi di Monte Pellegrino, uffici vicini al luogo dell'esplosione. Quest'ultimo mi chiedeva notizie in ordine al boato e a quanto io potessi vedere dalla mia postazione. Io comunicavo che vedevo fumo con incendi di auto e rumore di allarmi, indicando come luogo, "una traversa della strada che porta al mercato ortofrutticolo, vicino la fiera del Mediterraneo". L'operatore mi chiedeva indicazioni più precise ma io ribadivo quanto detto prima in quanto non conoscevo l'esatta denominazione di quella via che successivamente ho saputo chiamarsi via D'Amelio. A questo punto si intrometteva una voce di donna, che penso appartenesse ad una guardia forestale, la quale riferiva di trovarsi già sul posto e che trattavasi di un attentato. Nel corso della conversazione, via radio, che si svolgeva solamente tra la donna e lo sconosciuto operatore, se non ricordo male, si faceva cenno alla via D'Amelio come luogo dell'attentato. Non ricordo se ho comunicato anche al Centro Base questo avvenimento ma ritengo che avendo parlato con i predetti operatori anche quelli del Centro Base avessero ascoltato quanto da me riferito. Tuttavia la mia segnalazione non era obbligatoria in quanto si trattava di un episodio avvenuto al di fuori della zona boschiva. Dopo tale conversazione via radio uscivo nuovamente fuori dalla Torretta e osservando il luogo dell'attentato notavo che erano sopraggiunti nel frattempo i pompieri.

Tale ricostruzione dei fatti veniva, tra l'altro, riscontrata dalle dichiarazioni rese da PIRRELLO Rosalia, all'epoca della strage di Via D'Amelio assegnata come Brigadiere addetto al Distaccamento Forestale di Palermo-Falde, la quale riferiva che ...quel pomeriggio mi trovavo in servizio unitamente alla guardia CASCIO Carmelo, ora deceduto, a bordo di una autovettura di servizio. Eravamo in transito in via Ferri, direzione via Autonomia Siciliana, quando abbiamo udito, non ricordo esattamente l'ora, un forte boato. Nel frattempo che ci interrogavamo tra di noi, sentivamo via radio che il torrettista della postazione Monte Pellegrino comunicava che vedeva del fumo provenire dalla zona di via D'Amelio. Preciso che non sono in grado di ricordare se il torrettista pronunciò proprio la via D'Amelio o si limitò a dare delle indicazioni che ci portarono in via D'Amelio. Giunti sul posto, dopo circa un paio di minuti dall'esplosione, non ricordo se erano già arrivati o arrivavano contemporaneamente i pompieri, ci attivavamo a predisporre un servizio di sbarramento per permettere l'accesso solo ai mezzi di servizio e quindi evitare

l'ingresso sul luogo della strage ai civili⁸.

Dalle informazioni assunte presso il Dipartimento Foreste si è appreso inoltre che, effettivamente, all'interno della Torretta sita nell'area del citato castello, ad una quota leggermente inferiore dal torrione (dove è visibile la parte di via D'Amelio teatro della strage), di pertinenza del Servizio Forestale ed utilizzata nel periodo estivo come postazione di avvistamento da personale del servizio antincendio (formato da personale civile, assunto tramite collocamento a tempo determinato), in quell'anno '92, era (ed è ancora) presente un armadio metallico contenente degli impianti/attrezzature in uso alla Polizia di Stato il cui personale periodicamente vi si recava (e tuttora vi si reca) per effettuare lavori di manutenzione; a tal fine venivano consegnate, di volta in volta, le chiavi della Torretta poi restituite subito dopo l'intervento.

Al fine di chiarire quest'ultimo punto veniva inoltrata formale richiesta agli uffici palermitani delle tre forze di Polizia tendente ad accertare se negli anni '90 fossero presenti nell'area del castello Utveggio, impianti radio, antenne o qualsiasi altra attrezzatura tecnica di loro pertinenza.

A tal proposito, mentre i Carabinieri e la Guardia di Finanza rispondevano negativamente, la Polizia di Stato, con nota di prot. 4433 del 4/06/04, riscontrando le informazioni sino ad allora assunte dal personale del Corpo Forestale e dai dipendenti del CERISDI, riferiva testualmente "...nell'area recintata del Castello Utveggio è esistente un solo apparato ricetrasmittente operante sui canali 13-90 della Polizia di Stato, installato all'interno della torretta d'avvistamento antincendio del Corpo Forestale. L'installazione dell'apparato di cui sopra risale ad oltre vent'anni fa e non è possibile stabilire con precisione la data d'attivazione. Detta strumentazione non è mai stata rimossa o sostituita. Le modalità d'accesso alla struttura ospitante, che è di proprietà del Corpo Forestale, sono le seguenti: richiesta all'ufficio competente, presso il distaccamento Palermo falde, delle chiavi della porta d'ingresso alla torretta d'avvistamento, nei periodi in cui la stessa non è vigilata; richiesta d'accesso al personale del CERISDI, che vigila l'intera area, ingresso alla struttura ed infine riconsegna delle chiavi all'ufficio competente della Forestale una volta concluso l'intervento di manutenzione."

Sempre al fine di riscontrare le circostanze riportate dal GENCHI in dibattimento, oltre ad escutere gli stessi COPPOLINO e VERGA, che escludevano categoricamente che presso il CERISDI fosse presente personale e/o locali nella disponibilità del SISDE, nonché di avere

⁸ vedi [verbale di sit del 23 marzo 2004](#);

mai effettuato, all'epoca della loro permanenza al CERISDI, attività per conto del SISDE⁹, si procedeva ad assumere informazioni da tale BURRIESCI Luca cui il GENCHI aveva fatto riferimento in relazione alle sue conoscenze sulla presenza del COPPOLINO presso il CERISDI.

In sintesi il BURRIESCI dichiarava:

- di aver conosciuto COPPOLINO, tramite un altro collega, LA VIGNA Leonardo, in occasione di una visita al Prefetto VERGA presso il Castello; in quella circostanza il BURRIESCI aveva appreso che il COPPOLINO, □micid in organico al SISDE, svolgeva le mansioni di segretario del Prefetto Verga, Presidente del CERISDI;
- di aver avuto modo di parlare con GENCHI dei suoi rapporti di frequentazione con COPPOLINO;
- che dopo la strage, il GENCHI gli aveva chiesto se avesse notato qualcosa di strano al Castello con particolare riferimento alla presenza di apparati o sistemi di trasmissione e/o ricezione, e questi, nel precisare che nulla aveva suscitato in lui curiosità o sospetto, gli aveva riferito di aver notato, qualche giorno dopo la strage, nel piazzale antistante l'ingresso ai locali del CERISDI, due veicoli furgonati recanti la scritta SIELTE o SIET; quest'ultima circostanza fu rappresentata dal BURRIESCI, su invito dello stesso GENCHI, all'allora dirigente della Squadra Mobile di Palermo, dr. LA BARBERA Arnaldo;
- di non essere a conoscenza dell'esistenza di un ufficio del SISDE presso la struttura del CERISDI all'epoca in cui frequentava il COPPOLINO;
- di conoscere, in quanto vicino di casa dei propri genitori, il Tenente Colonnello dell'Esercito MARCHESE e di avere appreso da questi che il proprio figlio prestava servizio presso il SISDE di Palermo.

A riscontro delle dichiarazioni del BURRIESCI veniva sentito LA VIGNA Leonardo il quale aggiungeva le seguenti circostanze¹⁰:

1. di conoscere sia il Prefetto VERGA, sin dalla fine degli anni '80 da quando questi era Alto Commissario a Palermo, e sia COPPOLINO Salvatore quale appartenente ad una aliquota del SISDE e, sempre in quegli anni, alle dipendenze dell'Alto Commissario;
2. di essersi recato al CERISDI, presso il Castello Utveggio, a fare visita al Prefetto

⁹ vedi verbali di sit rispettivamente del [1 dicembre 2003](#) e del [12 febbraio 2004](#);

¹⁰ vedi [verbale di sit del 27 novembre 2003](#)

VERGA quando questi era presidente del CERISDI;

- 3. di avere rivisto al CERISDI anche COPPOLINO Salvatore che svolgeva le mansioni di segretario-tutela del presidente VERGA;*
- 4. di non aver notato nulla di anomalo durante le sue poche visite al Castello Utveggio e di non essere a conoscenza dell'esistenza presso quella struttura di un ufficio SISDE.*

Veniva infine sentito il più volte menzionato MARCHESE Francesco, indicato dal GENCHI quale soggetto gravitante attorno al CERISDI presso il castello Utveggio, il quale riferiva, in estrema sintesi, le seguenti circostanze:

- di non avere mai avuto contatti, di qualsiasi tipo, con soggetti del CE.RI.S.DI.;*
- di non essersi mai recato, neanche per fini istituzionali, presso il Castello Utveggio;*
- di avere conosciuto fisicamente COPPOLINO Salvatore solo nel 1996, quando questi era stato già trasferito alla Questura di Caltanissetta;*
- di non essere a conoscenza dell'esistenza presso il castello Utveggio di materiali ovvero di uffici di pertinenza dei Servizi e/o di personale, suoi colleghi, che vi si recavano all'epoca della strage;*
- di essere a conoscenza di un'antica e profonda amicizia tra suo padre e Pier Santi MATTARELLA in quanto, compagni di classe; amicizia che si estende anche al fratello Sergio MATTARELLA, già Ministro della Difesa.*

Dati tali elementi conoscitivi forse è ora possibile trarre le prime conclusioni in ordine alla presenza di una entità collegata ai Servizi di Informazione ubicata presso il castello Utveggio.

Gli elementi raccolti sembrano infatti sufficienti a chiarire innanzitutto che il CERISDI sia un ente reale ed operativo e non fittiziamente ideato al solo fine di copertura di un centro collegato al SISDE o ad altri Servizi di Informazione; la presenza di numerosissimi dipendenti di certo non appartenenti né collegati ai Servizi, l'attività svolta negli anni, i personaggi che si sono succeduti nel tempo nella direzione dell'ente, escludono che si sia trattato di un organo di copertura del SISDE.

Non sembra sufficiente a sostenere il contrario, la circostanza che il primo presidente dell'ente sia stato un soggetto appartenuto ai Servizi e già Alto Commissario per la Lotta alla Mafia, né che a fargli da tutela fosse presente un soggetto ancora appartenente ai Servizi (circostanza forse anomala in relazione al fatto che il prefetto VERGA non era più in servizio al SISDE, ma giustificabile con la caratura del soggetto tutelato che aveva appena

ricoperto uno dei più rilevanti incarichi antimafia in un periodo in cui bastava molto poco per finire nel mirino di Cosa Nostra); né appare particolarmente significativa la presenza del prof. MUSCO (che di certo non apparteneva ad alcun Servizio di Informazione) per il sol fatto che sembrerebbe essere soggetto vicino ad ambienti massoni e comunque soggetto con rapporti molto stretti con il mondo dell'alta imprenditoria.

Non veniva invece riscontrata la presenza presso il CERISDI di altri soggetti in qualche modo collegati con il mondo dei Servizi, non essendoci significative frequentazioni, presso il suddetto ente, del MARCHESE che all'epoca prestava servizio presso il Centro di Palermo, né veniva riscontrata la circostanza ripetutamente evidenziata dal GENCHI secondo cui dopo la strage di via D'Amelio, e dopo le prime indagini degli investigatori, qualcuno si era affrettato "a smontare tutto" e a trasferire le proprie attrezzature altrove; la sola circostanza della possibile presenza di due furgoni della SIELTE o della SIET presenti nel piazzale antistante l'ingresso dei locali del CERISDI qualche giorno dopo la strage, oltre che non sufficientemente riscontrata, comunque non appare particolarmente significativa se posta in relazione alla circostanza che, come affermato da diversi dipendenti, non era difficile che nel piazzale sostassero mezzi furgonati ivi giunti per sopperire alle diverse necessità dei locali e degli uffici del CERISDI, oltre che del Ristorante e della Torretta in uso alla Forestale e alla Polizia di Stato (limitatamente alla manutenzione delle attrezzature contenute nell'armadio metallico). Inoltre non è comunque possibile far derivare dalla presunta presenza di due mezzi della SIELTE (società, si ribadisce, presso cui prestava la propria opera SCOTTO Pietro) la conclusione che la loro presenza fosse finalizzata a smontare apparati elettronici divenuti troppo scomodi a seguito delle investigazioni della polizia giudiziaria (tale tesi sembra inoltre smentita dal fatto che, pochi giorni dopo la strage, di certo non erano ancora possibili ipotesi investigative coinvolgenti presunti apparati devianti presenti presso il castello Utveglio).

Prima di affrontare le ulteriori ipotesi relative al possibile appoggio logistico apportato il giorno della strage di via D'Amelio da soggetti presenti presso il castello Utveglio, è utile riportare gli accertamenti svolti in relazione alle ulteriori circostanze anomale evidenziate a più riprese dal GENCHI al fine di corroborare la tesi di un coinvolgimento di soggetti gravitanti attorno ai Servizi nell'ideazione dell'attentato al Dr. Paolo BORSELLINO.

Si ricorderà, infatti, di come in premessa era stato evidenziato un passaggio della testimonianza del GENCHI che, in modo alquanto suggestivo, evidenziava come dalle dichiarazioni di un agente della DIA, che si era trovato a fare da autista al Dr. BORSELLINO, si evinceva che, dopo un interrogatorio di Gaspare MUTULO (che aveva

iniziato a collaborare poche settimane prima della morte del Dr. BORSELLINO), sulla strada di ritorno verso Palermo, il magistrato aveva effettuato un paio di conversazioni, dirette verosimilmente al Procuratore Pierluigi VIGNA e al procuratore Giovanni TINEBRA, che aveva appena iniziato a indagare su Capaci, durante le quali aveva pronunciato la frase “ Adesso noi abbiamo finito. Adesso la palla passa a voi”.

Da una accurata indagine della DIA di Caltanissetta è stato possibile individuare nell’Isp. C. BARONI Leonardo, attualmente in forza al C.O. della D.I.A. di Roma, il protagonista della testimonianza, il quale asseriva di aver rilasciato dichiarazioni sul punto alla dott.ssa Ilda BOCCASSINI, verosimilmente tra la fine del 1992 e l’inizio del 1993.

La circostanza riportata dal GENCHI si riferisce effettivamente ad una telefonata fatta dal dott. BORSELLINO al dott. TINEBRA durante il tragitto verso l’aeroporto di Roma, mentre l’Ispettore accompagnava il magistrato palermitano, e per quanto riguarda l’esatta locuzione intervenuta “...adesso la palla passa a voi ...”, il BARONI, visti gli anni trascorsi, non ricordava con esattezza la frase rimandando all’esame delle dichiarazioni a suo tempo rese.

Tuttavia, della conversazione telefonica in argomento, si fa espressa menzione nell’informativa del Gruppo Investigativo “Falcone – Borsellino” datata 19/04/94: <<...intorno alle ore 12.00 – 12.30, espletata una seconda sessione di lavoro dedicata alle provalazioni del MUTOLO, (n.d.r. Paolo BORSELLINO) decise di fare rientro a Palermo, prenotando il volo delle ore 14.25. Durante il percorso, che dalla sede della D.I.A. conduce all’aeroporto “Leonardo da Vinci”, il giudice telefonò dal suo radiomobile al Procuratore Capo di codesta Procura, dott. Giovanni TINEBRA, dovendogli probabilmente comunicare il delicato esito di quanto informalmente appreso dal MUTOLO. Infatti, analizzando il traffico telefonico in entrata ed in uscita del cellulare in uso al dott. Paolo BORSELLINO, è stato rilevato che effettivamente in data 17/07/92 alle ore 12.42 e 12.44, risultano telefonate, per la durata rispettivamente di 1 minuto circa e di 40 secondi, dirette al dott. Giovanni TINEBRA (trattasi della telefonata effettuata lungo il percorso Roma – Fiumicino)...>>.

A tal proposito non appare destituita di fondamento l’ipotesi per cui l’affermazione “adesso la palla passa a voi” asseritamene rivolta dal dott. BORSELLINO al dott. TINEBRA, sarebbe da correlare alla circostanza che, come ampiamente noto, le prime informali dichiarazioni rilasciate dal collaborante MUTOLO Gaspare al dott. BORSELLINO (poi formalizzate in data 23 novembre 1992 dai Sostituti Gioacchino NATOLI e Guido LO FORTE) avrebbero riguardato condotte illecite ascrivibili al defunto giudice SIGNORINO,

all'epoca in servizio presso il distretto giudiziario di Palermo e, in quanto tale, suscettibile di accertamenti demandati per competenza funzionale alla procura nissena all'epoca retta, per l'appunto, dal dott. Giovanni TINEBRA; in ipotesi alternativa l'affermazione de qua poteva comunque anche essere riferita ad elementi di prova utili a ricostruire la pregressa strage di Capaci, già incardinata per competenza sempre presso la Procura di Caltanissetta.

Dallo sviluppo dei tabulati dell'utenza in uso al dott. BORSELLINO, risulta inoltre che alle ore 11.06 dello stesso 17 luglio, il giudice ebbe a telefonare alla Procura della Repubblica di Firenze; ma anche tale circostanza potrebbe avere una credibile spiegazione laddove si consideri che Gaspare MUTOLO aveva avviato la sua collaborazione con l'A.G. di Palermo in data 1 luglio 1992, dopo essersi risoluto a collaborare con il Procuratore Capo della Repubblica di Firenze, dr. Pierluigi VIGNA.

Un'altra circostanza fortemente sospetta ed anomala risultava dai tabulati telefonici dell'utenza in uso Gaetano SCOTTO (fratello di Pietro) condannato all'ergastolo dalla Corte d'Assise di Caltanissetta, nell'ambito del cosiddetto "Borsellino bis", per aver avuto un ruolo fondamentale nell'intercettazione abusiva dell'utenza telefonica FIORE – BORSELLINO.

Dall'analisi del suddetto traffico telefonico non emergono, nel periodo della strage (analisi effettuata a far data dal 5/07/92 al 12/09/92) contatti con il Castello Utveggio, tuttavia emergeva l'inquietante telefonata effettuata in data 6/02/92 alle 14.30, quando l'utenza dello SCOTTO entrava in contatto, per ben tre minuti e nove secondi (per un totale di 11 scatti) con il numero 091 6373422, intestato al CERISDI; dall'esame dei registri delle telefonate (in entrata ed in uscita), non si evinceva il destinatario della menzionata comunicazione (pur vigendo la disposizione per gli impiegati al centralino di annotare ogni telefonata, sia essa in entrata che in uscita).

Tuttavia l'attenta analisi del citato tabulato consentiva di evidenziare una singolare circostanza: l'utenza dello SCOTTO, alle ore 14.28 del 6/02/92 (cioè appena due minuti prima che la medesima utenza dello SCOTTO contattasse il CERISDI), entrava altresì in contatto, per ben due minuti e dieci secondi (per un totale di 8 scatti) con l'utenza nr. 091 6522418, intestata a PARADISO Vincenzo, dipendente del CERISDI.

Un'ulteriore verifica consentiva di appurare, quel giorno (6/02/92), la presenza del PARADISO in servizio presso il castello Utveggio; sembrerebbe dunque logico pensare che l'utenza dello SCOTTO abbia prima cercato di contattare, presso l'utenza di casa il PARADISO e, poi, constatandone l'assenza, la sua sede di lavoro, cioè il CERISDI.

Va tuttavia evidenziato come tale vicenda abbia dato origine ad un procedimento penale nei confronti del PARADISO, indagato con l'accusa di concorso nella strage di via D'Amelio, conclusosi con decreto di archiviazione del 14 maggio 2005 il cui contenuto vale la pena riportare nelle parti essenziali a riprova dell'impossibilità di trarre ulteriori più gravi conseguenze dal mero contatto del PARADISO con un soggetto mafioso condannato per la strage di via D'Amelio.

L'ipotesi accusatoria formulata a carico di Paradiso non appare sostenibile in dibattimento nè suscettibile di ulteriori proficui approfondimenti. Sulla base di due sole conversazioni telefoniche tra l'indagato e Gaetano Scotto, delle quali non è possibile ricostruire con certezza i contenuti, non si può individuare il fattivo contributo all'organizzazione mafiosa "cosa nostra", che la giurisprudenza di legittimità richiede per configurare una condotta di concorso esterno.

Paradiso, giovane professionista ma in maniera ancora precaria inserito presso il CERISDI all'epoca dei fatti, non risulta avere avuto altri contatti nè con Scotto nè con altri personaggi dello stesso spessore criminale o comunque legati con l'ambiente delinquenziale; al contrario le indagini hanno evidenziato esclusivamente (in maniera conforme a quanto da lui dichiarato) suoi rapporti con il mondo dell'imprenditoria, delle professioni, dell'accademia, del volontariato e dell'associazionismo..... Resegli note le indagini a suo carico e nello stesso periodo in cui egli veniva interrogato dagli inquirenti in questo procedimento, Paradiso è stato sottoposto ad intercettazioni per verificare la sussistenza e l'attualità delle sue ipotizzate relazioni con ambienti vicini a "cosa nostra"; veniva inoltre ritenuto assai verosimile che, in conseguenza della pressione investigativa, Paradiso avrebbe potuto riattivare i suoi eventuali canali con ambienti vicini a "cosa nostra". Le operazioni, peraltro durate per un periodo apprezzabile, non hanno fornito alcun elemento di conferma a questa ipotesi, segnalando invece solo rapporti di natura lecita e comunque legati alla sfera professionale e amicale del Paradiso.

In presenza di tali risultati, rimane a suo carico, come si è detto, un unico episodio, che risulta di limitato rilievo nella prospettiva del concorso esterno in associazione mafiosa, come anche in quella del favoreggiamento.

Orbene può considerarsi certo che l'utenza di Gaetano Scotto il 6/2/1992 era stata utilizzata per cercare Paradiso ed avere un colloquio con lui, non potendosi formulare plausibili spiegazioni alternative ai due successivi contatti telefonici sin qui commentati. La prima telefonata presso la sua abitazione non è tanto breve da potersi ricollegare ad un mero errore di chiamata e soprattutto il fatto che vi seguì un'altra telefonata proprio nel luogo

dove il Paradiso lavorava conferma l'intendimento di mettersi in contatto con lui.

Se Paradiso, a distanza di dodici anni, non sa dare spiegazione di motivi e contenuti di tale colloquio con Scotto, il suo comportamento non può essere valutato univocamente come una reticenza; l'episodicità del contatto con questo soggetto e l'enorme lasso di tempo trascorso fanno perdere vigore ad ogni sospetto sulla sincerità di Paradiso, ma soprattutto, in assenza di altri dati obiettivi a suo carico, privano di argomenti ogni valutazione negativa sulla sua attendibilità.

Rimane allora oscuro il motivo per il quale Scotto ebbe necessità di parlare anche per pochi minuti con un soggetto, che nessun contatto aveva avuto e in seguito nessun contatto avrà con esponenti della criminalità organizzata e che al contempo nessun rapporto di altro tipo, ancorchè lecito, aveva avuto e avrà poi con lo stesso Scotto.

Tre ipotesi è possibile formulare, ma tutte allo stato appaiono non verificate:

- la sussistenza di un'occasionale cointeressenza tra Scotto e Paradiso, comunque relativa a questioni che entrambi non hanno interesse ad ammettere;*
- la sussistenza di un rapporto occasionale attinente a questioni talmente marginali che Paradiso non ne serba memoria;*
- la ricerca da parte di Scotto di ulteriori contatti rispetto ai quali il Paradiso avrebbe dovuto fare da snodo, consapevolmente o inconsapevolmente, proprio in virtù dei compiti da lui svolti a Catello Utveggio.*

Di tutte queste ipotesi nessuna appare compatibile con una condotta di concorso esterno, ma la terza si raccorda con il dato della collocazione geografica del luogo di lavoro del Paradiso, già da tempo ritenuto osservatorio privilegiato ai fini della preparazione e dell'esecuzione della strage di via D'Amelio.....Gli elementi in atti quindi consentono solo di stabilire alcuni fatti certi, di evidenziare altri dati equivoci e di formulare ipotesi investigative, allo stato non dotate di saldi appoggi indiziari, ma che comunque si proiettano ben al di fuori dei limitati confini delle ipotizzate responsabilità di Paradiso.

Nel corpo della motivazione, tuttavia, il Giudice per le indagini preliminari di Caltanissetta aveva evidenziato l'ulteriore dato anomalo per cui l'utenza n.091/6373422, installata presso il Castello Utveggio, e alla quale chiamò lo SCOTTO, era pure assiduamente chiamata dall'utenza cellulare n. 0337/961697, anch'essa utenza intestata al CERISDI e collocata sull'autovettura Fiat Tipo del Centro servizi esterni dello stesso ente; la stessa utenza cellulare a sua volta era in costante contatto con al GUS di Roma, società di copertura del SISDE.

Se tale dato poteva trovare una sua logica spiegazione nell'uso dell'autovettura eventualmente fatto dal COPPOLINO (evidentemente in contatto con il suo ufficio), pochi mesi or sono, interveniva un nuovo rilevante elemento di indagine a colorare di un giallo intenso l'ipotesi, in primo momento puramente suggestiva, di contatti sospetti tra Cosa Nostra palermitana e soggetti, in servizio presso il castello Utveggio, appartenenti o collegati ai Servizi di Informazione.

In data 25 luglio 2007 veniva infatti sentito FONTANA Angelo che da poche settimane aveva iniziato un percorso di collaborazione con la giustizia dopo aver fatto parte per anni della famiglia mafiosa palermitana dell'Acquasanta divenendone uomo d'onore sin dal 1990.

Per ciò che interessa il presente procedimento, il FONTANA riferiva che in passato era solito frequentare alcuni ristoranti siti alle pendici del monte Pellegrino, ed avendo notato in diverse occasioni Gaetano SCOTTO salire con la propria autovettura verso la vetta del monte ne aveva chiesto spiegazioni a Vincenzo GALATOLO il quale gli aveva fatto presente che lo SCOTTO si dirigeva presso il castello Utveggio per incontrarsi con "persone dei servizi segreti".

Tali relevantissime dichiarazioni davano nuova linfa all'ipotesi di contatti "anomali" tra l'ambiente di Cosa Nostra e l'ambiente dei Servizi di Informazione (pur non essendo un dato assolutamente inedito la circostanza che, per acquisire informazioni e dati utili, i Servizi possano ricorrere anche ad informatori "particolarmente addentro" al mondo della criminalità organizzata), e costituivano oggetto di apposita indagine, unitamente ad altre piste investigative, nell'ambito di altro procedimento tuttora pendente presso questo ufficio di Procura.

Ritornando alle dichiarazioni del GENCHI, va solo accennato come lo stesso abbia fatto riferimento (in modo suggestivo) anche alla scomparsa della nota agenda di colore rosso appartenuta in vita al Dr. BORSELLINO e per la cui vicenda è in corso procedimento penale nei confronti di un ufficiale dei Carabinieri accusato di concorso nel furto dell'agenda; tale procedimento si trova in fase di ricorso per Cassazione presentato dal Pubblico Ministero dopo la sentenza di non luogo a procedere emessa dal Gup di Caltanissetta, ma vale la pena evidenziare come nel corso delle indagini non sia emerso alcun elemento concreto da cui far derivare collegamenti di alcun tipo tra l'imputato ed i Servizi di Informazione (in ipotesi interessati al contenuto dell'agenda del magistrato).

Non può essere inoltre trascurato l'argomento che in relazione alla scomparsa dell'agenda rossa, si parlò più volte di un presunto coinvolgimento dei Servizi e più in particolare del

Dr. Bruno CONTRADA, funzionario all'epoca in servizio al SISDE con l'incarico di Capo Centro di Palermo, e il cui nome viene ripreso dal GENCHI in relazione ad una sospetta telefonata ricevuta sul suo cellulare di servizio e partita dal centro SISDE pochi minuti dopo l'attentato di via D'Amelio.

La posizione del CONTRADA venne presa in considerazione nell'ambito del procedimento penale n. 1220/96 RGNR, conclusosi con decreto di archiviazione, avente ad oggetto un suo presunto coinvolgimento nella strage di via D'Amelio in considerazione delle dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia (in particolare ELMO Francesco) e di alcuni Ufficiali dell'Arma dei Carabinieri (Umberto SINICO e Raffaele DEL SOLE) i quali sostenevano, con diverse considerazioni, la sospetta presenza del CONTRADA in via D'Amelio subito dopo l'attentato.

Il procedimento traeva origine dalle accuse mosse al CONTRADA dai collaboratori di giustizia di mantenere contatti con l'organizzazione "Cosa Nostra" e dalle informazioni fornite dal Maresciallo dei Carabinieri Carmelo CANALE, stretto collaboratore di BORSELLINO, il quale aveva riferito che nel pomeriggio del 17 luglio 1992, nel corso di una telefonata, il magistrato, gli aveva confidato di aver saputo dal collaborante Gaspare MUTOLO specifiche notizie sui rapporti illeciti del CONTRADA con "Cosa Nostra".

Poiché la strage era intervenuta mentre MUTOLO stava appena avviando la sua collaborazione con il dott. BORSELLINO, e poiché all'epoca tale collaborazione appariva di portata dirimpente per gli equilibri mafiosi, l'ipotesi investigativa che vedeva nell'attività del magistrato il movente principale della strage, si era così arricchita dell'ulteriore possibilità che tra le persone interessate a bloccarla vi fosse pure il dott. CONTRADA, anche alla luce delle dichiarazioni di alcuni Ufficiali dei Carabinieri che sostenevano di aver saputo da fonte confidenziale altamente qualificata e degna di fede, poi individuata nel funzionario di polizia Roberto DI LEGAMI, della presenza del CONTRADA sul luogo dell'attentato, e della scomparsa (rectius distruzione) di una relazione di servizio che ne attestava la presenza.

Senza entrare nel merito del procedimento e senza ripercorrere l'apporto dei collaboratori che ha poi portato ad una sentenza di condanna definitiva per il CONTRADA per il delitto di concorso esterno in associazione mafiosa, sembra utile evidenziare che le conclusioni del Gip di Caltanissetta ribadivano come le complesse indagini a suo tempo svolte per verificare il coinvolgimento del CONTRADA nella strage di via D'Amelio non hanno consentito di dare sviluppo ai gravi elementi di sospetto che avevano giustificato l'avvio del procedimento, rivelando anzi un quadro contraddittorio, nel quale anche gli apporti

difensivi spesso non hanno introdotto elementi inconfutabilmente chiarificatori. Sussistono elementi univoci in ordine alla circostanza che Mutolo riferì a Borsellino di poter parlare di fatti relativi a Contrada, pur sottraendosi alla verbalizzazione, che questa circostanza turbò molto il magistrato e che questi si affrettò a mettere a parte della cosa diversi tra collaboratori e colleghi, senza peraltro rivolgere loro alcuna esplicita richiesta di riserbo sulla confidenza loro affidata. Non sussistono elementi univoci circa il fatto che Contrada ebbe a conoscere delle dichiarazioni di Mutolo su di lui in epoca antecedente alla strage. Da diverse fonti provengono indicazioni circa un incontro di Borsellino con Contrada al Viminale, che avvenne subito dopo tali dichiarazioni e che inquietò molto il magistrato per ragioni non del tutto chiare. Magmatico e non riscontrato da elementi di certa veridicità il materiale probatorio in ordine all'asserita presenza di Contrada in veste non istituzionale subito dopo la strage in via D'Amelio; sussistono anzi elementi in senso contrario, visti i principi di riscontro alla ricostruzione dei suoi spostamenti il giorno della strage, fornita dallo stesso indagato. Le articolate investigazioni sinora svolte non appaiono allo stato suscettibili di ulteriore approfondimento. Anche le notizie ricavate dall'approfondita cernita dei dati provenienti dai tabulati telefonici dell'indagato e delle utenze di persone e istituzioni a lui vicini, laddove profilano qualche spunto indiziario, non sembrano poter essere emancipati dall'embrionale stadio di elemento di vago sospetto.

Sempre nell'ambito di tale filone di indagini si inserisce il processo nei confronti di DI LEGAMI Roberto per false dichiarazioni al Pubblico Ministero, avendo questi negato di aver mai confidato agli amici DEL SOLE e SINICO la circostanza relativa alla presenza del CONTRADA sul luogo della strage subito dopo la stessa; il processo si concludeva con una sentenza di assoluzione (ai sensi dell'art. 530 c.2, c.p.p.) non essendo stato adeguatamente provato che il DI LEGAMI avesse fatto tale confidenza ai militari, così infittendo ancor di più il mistero relativo alla presunta presenza del funzionario del SISDE in via D'AMELIO o ad un presunto complotto ordito ai suoi danni da parte di entità trasversali comprendenti falsi collaboratori di giustizia e funzionari infedeli dello Stato.

Anche in relazione a tale vicenda, su esposto di Bruno CONTRADA, è stato infatti aperto procedimento penale a carico dei collaboratori di giustizia Francesco ELMO e Gaspare MUTOLO, nonché dei suddetti ufficiali dei Carabinieri SINICO e DEL SOLE, per i delitti di diffamazione calunnia ed altro, conclusosi nel 2001 con provvedimento di archiviazione del

Gip di Caltanissetta che non ha riscontrato elementi sufficienti per sostenere un dibattimento a carico degli indagati¹¹.

Le indagini dirette a riscontrare le affermazioni del GENCHI si soffermavano infine sulla questione relativa a possibili utenze clonate in possesso di alcuni boss di Cosa Nostra utilizzate nella preparazione dell'attentato al Dr. BORSELLINO, nonché sull'ultima suggestiva ipotesi dei rapporti tra Cosa Nostra ed il SISDE alla luce di una sospetta telefonata partita dal cellulare in uso a tale GALANTE Antonino, poco dopo l'attentato, e diretta al centro SISDE di Palermo; ciò in relazione ad una precedente telefonata in uscita dalla stessa utenza, lo stesso giorno, alle ore 13,25, in direzione di una utenza fissa intestata a CALASCIBETTA Edoardo sita a Carini, in via Degli Ulivi n. 50, e cioè sul tragitto in cui era transitato BORSELLINO il 19 luglio 1991 per recarsi presso l'abitazione della madre.

In merito al primo punto, secondo le dichiarazioni rese dal collaboratore di giustizia LA BARBERA Gioacchino, nell'estate del 1992, MIONE Gaspare unitamente a RANDAZZO Vito, vendettero allo stesso LA BARBERA ed a GIOE' Antonino, poi suicidatosi in carcere, un carico di armi e due telefonini cellulari clonati; gli stessi vennero acquistati su incarico di BRUSCA Giovanni e di BAGARELLA Leoluca e furono di seguito rinvenuti e sequestrati dalla D.I.A. di Palermo, nell'appartamento "covo" di via Ughetti, subito dopo l'arresto di Antonino GIOE'. Inoltre un'altra utenza clonata che secondo il GENCHI era in uso ad alcuni esponenti mafiosi del palermitano e del trapanese tra cui Gioacchino CALABRÒ, risultò avere contattato, i giorni prima della strage, numerose utenze tra cui anche alcune nella zona dell'Arenella, nonché l'Hotel Villa Igea.

Ma a prescindere dagli accertamenti sulle utenze clonate in uso a Cosa Nostra (vicenda che non riguarda il CERISDI né i collegamenti con i Servizi), la vicenda sicuramente più inquietante era quella relativa all'ipotesi che un soggetto, tra l'altro con pregiudizi penali per associazione a delinquere finalizzata allo spaccio, prima dell'attentato, avesse contattato un'utenza sita nella zona in cui era transitato il magistrato, evidentemente per avere notizie del suo passaggio e, dopo la strage, avesse contattato il SISDE per fornire informazioni sull'esito dell'attentato. Anche tale ipotesi, seppur fortemente suggestiva, si rivelava fallace.

Gli accertamenti svolti dalla DIA di Caltanissetta, consentivano infatti di accertare che, all'epoca della strage, il GALANTE frequentava assiduamente tale CALASCIBETTA Patrizia, di professione medico, i cui genitori, nel periodo estivo, abitavano nello loro casa

¹¹ negli ultimi mesi è stato presentato un nuovo esposto da parte del Contrada ma di analogo contenuto del precedente; il procedimento è in fase di valutazione del Gip dopo la richiesta di archiviazione dell'ufficio di Procura.

di proprietà sita in Carini in via degli Ulivi, n. 48/50; dall'escussione dei due si accertava come il 19 luglio 1992 fossero stati a fare una gita, unitamente ad altri, ad Eraclea Minoa (AG) e, in tale occasione, la CALASCIBETTA, che quotidianamente contattava i propri genitori, in quel periodo dimoranti nella casa a Carini, non avendo un proprio telefono cellulare, non escludeva di averli chiamati utilizzando il telefono del GALANTE come fatto in altre occasioni.

Si accertava inoltre che del gruppetto faceva parte anche tale PIRAINO Rosario, all'epoca in servizio al SISDE, il quale appresa la tragica notizia dell'attentato in via D'Amelio, molto verosimilmente, come sembrava ricordare sia il PIRAINO che la CALASCIBETTA, aveva telefonato al centro per mettersi a disposizione, utilizzando ancora una volta il cellulare del GALANTE.

Prima di tirare le conclusioni in ordine alle laboriose indagini sviluppate sui temi "suggeriti" dal GENCHI vale la pena accennare all'ennesima vicenda anomala gravitante attorno alla strage di via D'Amelio.

Secondo una delle tesi più accreditate, l'omicidio del dr. BORSELLINO subì una repentina accelerazione per via della possibilità che questi si potesse opporre ad una trattativa tra Cosa Nostra e lo Stato rappresentato, nell'occasione, da alcuni ufficiali del ROS dei Carabinieri.

*Senza voler qui approfondire tale tematica, oggetto di apposito procedimento pendente presso questo Ufficio di Procura, sembra utile evidenziare la contrapposizione della tesi sostenuta dal Col. MORI e dal Cap. DE DONNO, secondo cui non ci sarebbe stata alcuna "trattativa" ma solo un tentativo, in un periodo di particolare crisi dello Stato (e cioè **dopo** le stragi di Capaci e via D'Amelio), di arrivare alla cattura di importanti latitanti tramite la collaborazione di un soggetto molto vicino ai Corleonesi quale Vito CIANCIMINO, e la ricostruzione per cui ci sarebbe stato un vero e proprio "papello" presentato da Salvatore RIINA ai militari del ROS (tramite l'intermediazione del CIANCIMINO), dopo Capaci e **prima** di via D'Amelio, contenente una serie di modifiche normative volute da Cosa Nostra per interrompere l'attacco allo Stato, e che avrebbe trovato l'opposizione proprio del dr. BORSELLINO che per tale motivo sarebbe stato oggetto di attentato (anticipando il progetto omicidiario ai suoi danni comunque già deciso da tempo in considerazione del fatto che il magistrato veniva considerato un nemico di Cosa Nostra da abbattere come il collega FALCONE).*

Nell'ambito di tale ricostruzione Giovanni BRUSCA che più volte si era soffermato sulla discussione del noto "papello" avuta con il RIINA (che gli aveva riferito che "si erano fatti

sotto” e che c’era bisogno di “un altro colpo”), dopo aver ascoltato le testimonianze di MORI e DE DONNO al processo di Firenze per le stragi “sul continente”, ipotizzava che dietro i militari del ROS ci fosse, come referente politico, l’allora Ministro dell’Interno Nicola MANCINO (in realtà ci si trova in un periodo di passaggio tra gli On.li SCOTTI e MANCINO); l’ulteriore deduzione derivava da una visita al Ministro MANCINO, in occasione del giorno del suo insediamento (1 luglio 1992), fatta dal BORSELLINO in occasione di un suo viaggio a Roma per interrogare proprio Gaspare MUTOLO.

Secondo il racconto di Gaspare MUTOLO verso le ore 17,00 – 17,30 del 1° luglio 1992 il magistrato era stato raggiunto da una breve telefonata a conclusione della quale aveva esternato ai presenti, tra cui il collega Vittorio ALIQUÒ, che occorreva interrompere l’interrogatorio dovendo andare a parlare con il “Ministro”; dopo circa un ora – un’ora e trenta il Dr. BORSELLINO era rientrato, e il MUTOLO aveva avuto la possibilità di raccogliere alcune sue confidenze trovandosi per alcuni minuti da solo con il magistrato il quale, visibilmente turbato, gli aveva detto che al posto del Ministro aveva incontrato il prefetto PARISI e Bruno CONTRADA.

In realtà il racconto del MUTOLO viene in parte smentito dal Dr. Vittorio ALIQUÒ che ricorda bene di essersi recato, unitamente al Dr. BORSELLINO, il 30 giugno 1992 a Roma presso gli uffici dello SCO della Polizia di Stato (in zona Eur) per interrogare prima Leonardo MESSINA ed il pomeriggio del giorno seguente Gaspare MUTOLO presso i locali della D.I.A.. Dal racconto di Vittorio ALIQUÒ¹² emerge come già nella mattinata del 1 luglio era giunta una telefonata a Paolo BORSELLINO da parte del prefetto PARISI che lo aveva invitato a vedersi per il pomeriggio. Nel pomeriggio effettivamente era arrivata un’altra telefonata del PARISI per spostare di poco l’appuntamento, durante la quale il Capo della Polizia aveva fatto presente che all’incontro sarebbe stato presente anche il Ministro Nicola MANCINO che si era insediato proprio quel giorno.

Ricorda poi il Dr. ALIQUÒ la visita al VIMINALE (effettivamente vi è un’interruzione del verbale di interrogatorio dalle 17,30 alle 19,00) riferendo che dopo l’incontro con il Capo della Polizia avevano atteso qualche minuto nell’antisala (durante tale pausa per poco tempo il Dr. BORSELLINO si era allontanato dalla stanza) prima di incontrare il Ministro; il colloquio con il Ministro, alla presenza del PARISI, e per pochi attimi del prefetto ROSSI, era stato breve con riferimenti generici ai problemi della giustizia e senza mai entrare nella discussione di qualche indagine o problematica più particolare.

¹² Sentito anche in dibattimento il [2.12.1998 innanzi alla Corte d’Assise di Caltanissetta](#) nel processo Agate + 26 – verbale acquisito al procedimento avente ad oggetto la presunta “trattativa” di Cosa Nostra con le istituzioni;

Tale ricostruzione appare di rilevantissima utilità sia per escludere l'ipotesi che in quell'occasione (non risultano altri incontri con il Ministro) si fosse parlato della presunta trattativa con Cosa Nostra (con la ferma opposizione manifestata dal BORSELLINO che avrebbe provocato la brusca accelerazione del progetto omicidiario nei suoi confronti), e sia per escludere che in quell'occasione il BORSELLINO possa aver incontrato il CONTRADA, se non di sfuggita e in quei pochi attimi in cui si era allontanato dall'antisala del Ministro (appare tuttavia poco verosimile che qualora il magistrato avesse incontrato, in quel frangente, il CONTRADA ne avesse poi parlato con il MUTOLO e non con il collega ALIQUÒ – seppure con il MUTOLO aveva un discorso in sospeso in relazione proprio al CONTRADA).

Volendo dunque trarre ragionevoli conclusioni in ordine ai fatti più specificamente trattati ed approfonditi nel presente procedimento¹³ è possibile affermare che nonostante i numerosi inquietanti interrogativi ancora irrisolti in relazione ai presunti contatti tra ambienti legati ai Servizi (presenti presso il castello Utveggio) e Cosa Nostra (tra i tanti si pensi alle dichiarazioni del FONTANA o ai contatti tra Gaetano SCOTTO e Vincenzo PARADISO), le indagini mirate a verificare sia la presenza di un vero e proprio centro SISDE (seppur riservato) presente presso il Castello Utveggio (nettamente negata da tutti i numerosi collaboratori di giustizia esaminati¹⁴) ed una sua possibile ingerenza logistica (per controllare l'arrivo del magistrato o per azionare il telecomando) nella strage di via D'Amelio, hanno consentito di accertare come in realtà il CERISDI non sia mai stata una società di copertura ma un ente realmente esistente e tuttora attivo nel campo della ricerca e della programmazione manageriale, e che il pomeriggio del 19 luglio 1992 nella torretta in uso al Corpo Forestale fosse realmente presente un operatore che nulla ebbe a che vedere con l'attentato di via D'Amelio.

La presenza presso il CE.RI.S.DI. di soggetti fortemente legati al SISDE (il COPPOLINO all'epoca in servizio al SISDE ed il prefetto VERGA già Alto Commissario per la lotta alla mafia), e le ulteriori congetture riferite dal GENCHI e per lo più smentite dagli approfondimenti investigativi (o comunque trovate prive di riscontro¹⁵) non consentono, allo stato, in mancanza di fatti e prove concrete di ipotizzare un coinvolgimento dei servizi (deviati) nell'ideazione e/o nell'esecuzione della strage di via D'Amelio; le ipotesi, seppur

¹³ Come già sopra ribadito sono in corso altre indagini aventi ad oggetto la presunta trattativa con Cosa Nostra e la possibile refluenza sulla strage di Via D'Amelio

¹⁴ vedi esami di Cancemi, Ferrante, Brusca etc.

¹⁵ si pensi ad esempio allo "smantellamento" della "postazione" dopo la strage di via D'Amelio o alla presenza presso il CERISDI di altri soggetti legati ai Servizi;

suggestive (in quanto collegate ad una serie inquietante di indizi), di un interessamento di ambienti collegati ai Servizi di Informazione nella decisione della strategia stragista ed in particolare nell'uccisione del Dr. BORSELLINO (possibile ostacolo alla trattativa con Cosa Nostra), non hanno trovato adeguato supporto e riscontro nelle approfondite indagini volte a verificarne la fondatezza.

Ritenuto pertanto che non siano emersi elementi utili per l'identificazione di ulteriori responsabili della strage di via D'Amelio (in qualità di concorrenti morali – cosiddetti mandanti occulti), o comunque per l'ulteriore prosecuzione delle indagini preliminari; si chiede l'archiviazione del procedimento”.